

Cassano

“Attenti alle lusinghe dei grandi inquisitori”

ANTONIO DI GIACOMO

C'è un innominato fra le pagine del saggio *L'umiltà del male*, l'ultimo lavoro del sociologo e maître à penser barese Franco Cassano, da oggi in libreria nella collana Anticorpi della Laterza (pp. 100; 14 euro). Un innominato che Cassano, riecheggiando esplicitamente la leggenda narrata nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, definisce il Grande Inquisitore. Eppure quest'uomo mai citato per nome e cognome è ampiamente riconoscibile nell'Italia di oggi. A svelarlo è lo stesso Cassano, anticipando a *Repubblica*, prima della presentazione del volume - in agenda lunedì alle 18 alla libreria Laterza di Bari, insieme con Vito Amoroso - i temi di fondo dell'*U-umiltà del male*.

«In realtà la figura del Grande Inquisitore dostoevskiano - premette - compie il tragitto opposto all'innominato manzoniano. Quest'ultimo, infatti, è un malvagio che si redime, mentre l'Inquisitore ha deciso di vivere nel male. È un grande conoscitore degli uomini: ha costruito il suo potere sulla conoscenza delle loro debolezze. Questo accadeva, fra le pa-

gine dei *Fratelli Karamazov*, nella Siviglia di alcuni secoli fa, nella quale il miracolo, il mistero e l'autorità erano gli strumenti di controllo adoperati dal potere».

E nell'Italia di oggi, invece? «Oggi il Grande Inquisitore - spiega Cassano - organizza e moltiplica la debolezza fra gli uomini attraverso l'uso sapiente dei mezzi di comunicazione di massa, la televisione in primis e la sua vetrinizzazione del mondo dove tutto, dalle persone alle cose, è indistintamente merce e spettacolo». Qualche riferimento al premier? «Il mio è innanzitutto un ragionamento generale - chiarisce - sul potere e sull'intersezione fra la società dello spettacolo e la civiltà dei consumi. Ciò premesso ovviamente in un Paese come l'Italia nel quale il presidente del Consiglio è anche il padrone di televisioni, case editrici e di distribuzione cinematografica e molto altro ancora, il problema si pone in maniera più stringente e drammatica. Ma la questione fondamentale che cerco di porre, attraverso la mia analisi, è come evitare che il potere stabilisca la sua egemonia sugli uomini, sfruttandone le debolezze per perseguire i propri fini e isolando così anche i migliori. Chi vuole annullare quel vantaggio deve riconoscersi in quella debolezza, invece di

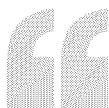
presidiare cattedre morali sempre più inascoltate».

Sta parlando delle sinistre, professore? «Certo, perché ritengo che una buona politica - osserva - abbia bisogno preliminarmente di una grande spinta morale fornita da quelle persone capaci di pagare costi molto alti, pur di testimoniare la forza e la convinzione nelle proprie idee. Un'élite morale di questo tipo tuttavia è necessaria, ma non sufficiente. In democrazia la politica si deve misurare con la maggioranza degli uomini e quindi anche con i loro bisogni e le loro debolezze. Una politica efficace, allora, si deve confrontare con la fragilità delle persone: questo vuol dire che il cuore della politica della sinistra non può essere solo il riflesso identitario delle élite, ma deve saper riconquistare un rapporto con quella maggioranza d'italiani conquistata oggi dalla capacità seduttiva del Grande Inquisitore». Questo significa che l'anti-berlusconismo non basta? «Diciamo non riesco a immaginare una sinistra nella quale la presenza degli strati popolari non sia forte, convinta e consolidata e cioè una sinistra che sappia dare risposte ai bisogni concreti e talora drammatici del nostro Paese».

E il ruolo del governatore Vendola in tale scenario? «Provieni-

da una lunga esperienza di opposizione e dunque di distanza dal potere: nel 2005 la sfida che è partita è stata invece proprio il misurarsi con questa dimensione del potere. E il problema vero resta come usarlo in maniera alternativa, riuscendo a scongiurare sia il riflusso in una opposizione infinita che evitare di farsi risucchiare dai meccanismi del palazzo. Ed è questa la strada difficile che bisogna battere». D'obbligo, infine, cercare di capire perché Cassano abbia intitolato *L'umiltà del male* il suo libro. «In primo luogo - confida - mi piacciono gli ossimori, una figura ricorrente nella mia scrittura e nel mio stesso modo di ragionare. Più nel merito, poi, attraverso questo paradosso volevo richiamare soprattutto il pericolo di una deriva che sconfini in quello che io chiamo il narcisismo etico: i migliori devono piuttosto farsi umili e misurarsi con la debolezza degli uomini, smettendo di guardarla dall'alto di una presunta superiorità. In altri termini: per la qualità della vita pubblica di un paese, e in modo particolare del nostro Paese, è necessaria un'élite di persone capaci e coraggiose, per le quali la parola testimonianza non evoca il processo penale, ma la capacità di fare onore alle proprie idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il nostro Paese ha bisogno di un'élite capace e coraggiosa per la quale la parola testimonianza non evoca il processo penale ma il far onore alle proprie idee

Da oggi in libreria "L'umiltà del male": l'ultimo saggio del sociologo barese
Lunedì la presentazione del volume alla **Laterza**

“

Il potere

Con l'uso sapiente dei media il consenso è nato sfruttando le debolezze delle persone



L'opposizione

Le sinistre devono scendere dal piedistallo e smettere di guardare le masse dall'alto verso il basso

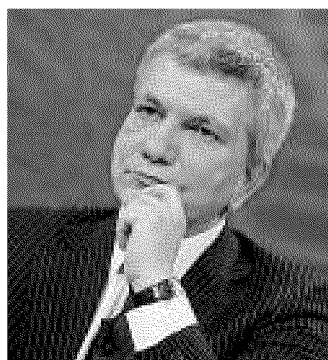
”

Il premier

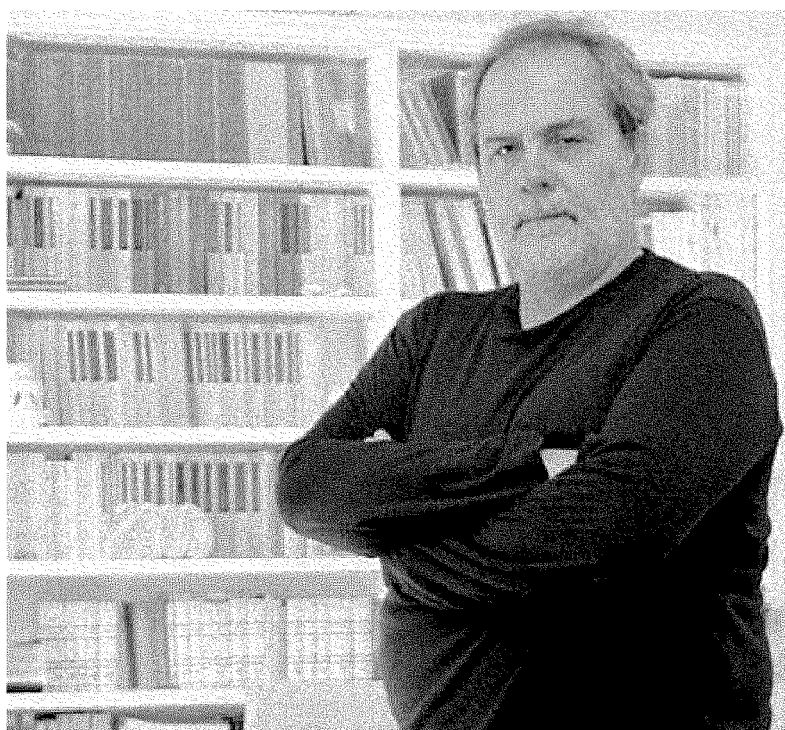


BERLUSCONI
La figura del grande inquisitore nell'analisi del sociologo Franco Cassano (a destra) coincide con quella del premier Silvio Berlusconi

Il governatore



VENDOLA
Secondo il sociologo Franco Cassano il presidente Nichi Vendola «viene da una lunga esperienza di opposizione e distanza dal potere»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

039518